

PIACENZA - Con il film *In me non c'è che futuro. Ritratto di Adriano Olivetti* si apre domani sera alle ore 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via Santa Franca (ingresso libero) il ciclo "impresa cultura", organizzato dall'associazione politico-culturale Cittàcomune con Teatro Gioco Vita e dedicato alla straordinaria stagione vissuta alla prima metà del secolo scorso a Ivrea, bruscamente interrotta per la morte improvvisa dell'imprenditore piemontese nel 1960.

Un'esperienza che coinvolse il mondo del lavoro in primis, con l'adozione di nuovi sistemi di produzione e di organizzazione aziendale, dove l'attenzione si rivolgeva non solo alla progettazione e realizzazione del prodotto (con il quale l'Italia anticipò la rivoluzione informatica ben prima di Silicon Valley), ma anche alla sua comunicazione. Come testimoniano i manuali di architettura e di urbanistica, il pensiero di Olivetti ha lasciato inoltre un'impronta fondamentale sulle stesse innovative modalità di concepire gli spazi dell'abitare e del lavorare, coinvolgendo progettisti quali Figini e Pollini o i Bbpr in edifici e piani urbanistici rimasti negli annali.

C'è poi l'altrettanto impor-

Nuovi sistemi di produzione: la rivoluzione di Adriano Olivetti

Domani sera al "Filo" il primo incontro sul grande imprenditore

tante capitolo della rivista *Comunità* e della casa editrice omonima, presso la quale furono pubblicati autori come Emmanuel Mounier, Jacques Maritain, Simone Weil (nella traduzione di Franco Fortini), Lewis Mumford, Charles Wright Mills e Hannah Arendt. Di questa complessità il film documentario di Michele Fasano - di cui si potrà vedere domani la prima parte, *Alle origini di un modello* (72 minuti), mentre la seconda, *Il modello comunitario concreto*, sarà proiettata giovedì 10 novembre alle ore 21 - cerca di restituire le molteplici sfaccettature, alternando immagini d'epoca con recenti interviste a chi ha partecipato in prima persona alla costruzione di un sogno tanto all'avanguardia quanto tangibile, nella traduzione pratica attuata grazie all'apporto di speciali-



Adriano Olivetti

sti di discipline diverse e di alcuni dei più illuminati intellettuali del periodo.

L'itinerario si sviluppa per nuclei tematici, che nella prima sezione del documentario raccontano le radici culturali

e familiari di Adriano Olivetti, il cui padre Camillo aveva compiuto un viaggio negli Stati Uniti insieme al suo docente, Galileo Ferraris, portando a casa un bagaglio di idee imprenditoriali, che lo spingeranno nel 1908 a impiantare la prima fabbrica italiana di macchine da scrivere. Qualcosa di simile accadde anche al figlio che, dopo aver conseguito la laurea in ingegneria al Politecnico di Torino, varcò l'Oceano per studiare da vicino l'organizzazione fordiana, mutuando da quegli esempi la sua iniziativa a Ivrea che rimarrà comunque unica e originale.

Tra gli aspetti affrontati nel film: l'idea nuova di fabbrica; la centralità della persona; le modalità di selezione dei lavoratori; la formazione; la comunità creativa originata dal dialogo continuo e libero tra

sapere scientifico e umanistico; una diversa idea di profitto; i servizi sociali; le case operaie e le caratteristiche del piano regolatore della Val d'Aosta, con il quale si disciplinava anche il futuro del Canavese.

Al termine della proiezione si potrà discutere di questi e altri aspetti con lo psicologo Renato Rozzi, principale collaboratore di Francesco Novara, l'anima del Centro di psicologia del lavoro, la cui attività viene richiamata in più occasioni nel film, allegato al volume *In me non c'è che futuro*, Sattva Films, che contiene un'antologia di riflessioni e analisi sull'eredità olivettiana, un testo inedito di Novara e una testimonianza di Rozzi, oltre a un secondo dvd con i materiali di ricerca per la preparazione del documentario.

Anna Anselmi